

VOLUME **77** QUADERNI CASR



# IL TEMPO DELL'UOMO

GIOVANNI VELOCCI, *SANT'ALFONSO DE LIGUORI. UN MAESTRO DI VITA SPIRITUALE*, Edizioni San Paolo, Torino 1994

C'è nella vita di sant'Alfonso un fatto che s'impone in maniera straordinaria alla nostra ammirazione: il voto che egli fece di non perdere mai tempo. Non si conosce la data precisa in cui prese questa decisione, ma i biografi ritengono che sia avvenuto nei primi anni della congregazione religiosa da lui fondata, e cioè verso il 1733-1734; se si pensa che Alfonso morì nel 1787, ne risulta che rimane legato per oltre 50 anni a un impegno molto severo<sup>1</sup>.

Per esservi fedele ordinò la sua giornata secondo un programma ferreo, per cui dava la maggior parte del tempo alla preghiera, allo studio, all'attività pastorale, alle opere di carità; al resto erano lasciate solo le briciole. La sua occupazione giornaliera è stata calcolata nelle seguenti cifre: dieci ore di lavoro, otto di preghiera, cinque di sonno, una tra pasti e ricreazione. Non perdeva assolutamente tempo; significativo il suo comportamento con le persone che andavano a parlargli; dopo averle ascoltate e dato la sua risposta, se esse tentavano di trattenersi ancora in una conversazione inutile, le congedava con franchezza e con la battuta caratteristica: « Orsù, voi pregate per me, ed io pregherò per voi »<sup>2</sup>.

Nei suoi scritti, specialmente nelle lettere, ricorrono espressioni che mettono in risalto la sua attività instancabile e la sua premura di non perdere tempo; così verso la fine del 1757 egli era impegnato nel comporre uno dei suoi libri, e scriveva a un corrispondente: «Non esco mai di casa»; in un'altra occasione:

*Scrivetemi in breve la sostanza, che io ruberò il tempo (come fo ora) e vi risponderò; ma con due parole, mentre io non ho momento di tempo*<sup>3</sup>.

A distanza di qualche anno scriveva alla superiora di una casa religiosa di suore:

*Dite loro che quando mi scrivono, specialmente se la lettera è un poco lunga, non aspettino subito la risposta, perché a me manca il tempo; e alle vostre mi bisogna rubare i momenti per rispondere*<sup>4</sup>.

Nel 1776 (sant'Alfonso aveva 80 anni) dopo la rinuncia all'episcopato egli lavorava ancora alacremente, per cui scriveva all'editore Remondini:

*Ora sto ritirato a Pagani, e non posso star ozioso, onde ho cominciato un'opera più grande*<sup>5</sup>.

Spinto dalla sua ansia apostolica, desiderava che anche gli altri avessero la medesima attenzione nell'«economizzare il tempo, lo impiegassero nelle cose essenziali, e cioè unicamente nel servizio di Dio; scriveva:

*Quanto tempo potete avere, datelo tutto all'orazione*

e ancora:

*Ogni tempo che non è speso per Dio è tempo perduto... Io mi contento più presto d'esser*

---

<sup>1</sup> Il carattere eccezionale del voto fu riconosciuto nel processo di canonizzazione: « Oh praeclarissimum votum, ac utpote novum, et Alphonsi characteristicum, aeternis laudibus celebrandum » (Processo di canonizzazione, voi. II: *An constat de virtutibus*).

<sup>2</sup> Cfr. C. Berruti, *Lo spirito di S. Alfonso Maria de' Liguori*, Prato 1896, p. 28.

<sup>3</sup> *Lettere di S. Alfonso Maria de Liguori*, I, Roma 1887, pp. 191.213.

<sup>4</sup> *Lettere*, II, o. e, p. 356. Un'altra espressione: « Scrivo di fretta questo verso mentre non ho momento di tempo » (*Lettere*, I, o. e, p. 474).

<sup>5</sup> *Lettere*, III, o. c, pp. 471-472.

*stimato rozzo d'ingegno che perdere tempo in cose vane*<sup>6</sup>.

Nell'uso avaro che sant'Alfonso fece del tempo si può riscontrare uno dei motivi, forse il più determinante, della sua fecondità, dei risultati della sua vita: la fondazione di un ordine religioso, la predicazione di numerose missioni, la direzione spirituale di molte anime, un episcopato attivissimo, e soprattutto l'immensa produzione letteraria, composta di 111 volumi. Se sant'Alfonso stabilì un rapporto così attento e scrupoloso con il tempo, vuol dire che ne aveva una stima molto alta, ne aveva afferrato il rischio e il valore.

## **Il rischio del tempo**

Nella riflessione sul tempo sant'Alfonso si pone in una prospettiva religiosa, lo considera cioè nel suo rapporto con Dio e con l'eternità, e da qui scaturisce la sua valutazione. Il tempo, per se stesso indifferente, riceve significato dall'uomo che lo vive e dall'azione che vi compie; per questo esso è aperto a tutte le possibilità, e può essere visto come denaro, come lavoro, come piacere, come noia, come cosa che si perde e si ritrova. Visto come spazio nel quale l'uomo deve realizzarsi per l'eternità, riveste un immenso valore, ma costituisce anche un grave pericolo, il rischio tra l'essere e il non essere.

Sant'Alfonso lo afferma ripetutamente:

*Non vi è cosa più breve del tempo, ma non vi è cosa più preziosa del tempo... Ma quanto è breve il tempo della nostra vita, altrettanto prezioso, perché in ogni momento possiamo acquistarci tesori di meriti per il paradiso, se lo spendiamo bene. Tanto vale il tempo quanto vale Dio... Sappi conservare il tempo ch'è la cosa più preziosa, il dono più grande che Dio può darti*<sup>7</sup>.

Nel tempo dunque accade l'incontro dell'uomo con Dio, il quale offre se stesso, il suo amore, la sua salvezza. Un fatto che suscita sorprese e stupore:

*E meraviglia grande il vedere questo Dio che gli va appresso come avesse bisogno dell'uomo e non l'uomo di Dio... Dio è quello che prega i peccatori; e di che li prega? Che vogliono riconciliarsi con lui*<sup>8</sup>.

Nella ricerca dell'uomo, nel tentativo di salvarlo, egli gli concede tempi lunghi, mette in atto la sua misericordia infinita, la sua pazienza invincibile, e chiama in molti modi con insistenza, con tenacia. La pazienza di Dio sorge dalla sua bontà e dalla sua potenza, ma deriva anche dalla sua conoscenza della debolezza degli uomini ai quali egli vuole dare tutto il tempo per il ravvedimento e la conversione:

*Voi avete di tutti pietà perché tutto potete e dissimulate i peccati degli uomini per dar loro tempo di fare penitenza*<sup>9</sup>.

Sant'Alfonso mette in risalto la misericordia di Dio, ma non dimentica la sua giustizia:

*Dio è misericordioso, ma anche giusto, e perciò è obbligato a castigare chi l'offende. Può perdonare i peccati, ma non può perdonare la volontà di peccare... E quanto maggiore sarà*

---

<sup>6</sup> *Sermoni compendiatì, in Opere di S. Alfonso de' Liguori, III, Torino 1887, pp. 446-447.*

<sup>7</sup> *Sermoni compendiatì, o. c, pp. 445-446.*

<sup>8</sup> *Via della salute, in Opere ascetiche, X, Roma 1968, pp. 67-68.*

<sup>9</sup> *Via della salute, o. c, p. 9.*

*stata la sua pazienza, tanto più grande sarà la sua vendetta*<sup>10</sup>.

Il linguaggio può sembrare alquanto duro, improprio, poco gradito oggi; ma in fondo esso ripropone il linguaggio antropomorfo della Bibbia, e richiama uno degli attributi essenziali di Dio: la sua maestà, la sua santità. Dio aspetta il peccatore per usargli misericordia, ma quando vede che questi usa il tempo per accrescere le offese, allora non aspetta più, e mette in atto la sua severità. Occorre però rilevare che Dio, il quale è soprattutto Padre, se si mostra severo, lo fa per spingere, attraverso il timore, alla conversione:

*Il castigo è misericordia che libera dal castigo eterno*<sup>11</sup>.

Di fronte all'azione di Dio, intesa a salvare, anche con la severità e con la giustizia, è necessaria la corrispondenza dell'uomo, che deve vegliare e trepidare perché si tratta del problema essenziale della vita. Deve afferrare l'occasione, approfittare del tempo della misericordia e della grazia, che potrebbe non ritornare; deve cogliere quello che si chiama *l'oggi di Dio*.

*Dio ti dà tempo. Sappiti servire di questa luce e di questo tempo che ora Dio ti dà, e rimedia ora che puoi, perché verrà tempo nel quale non potrai rimediare*<sup>12</sup>.

Sant'Alfonso è inesauribile nel trovare motivi, o nel presentare i medesimi motivi in una luce diversa; così in un altro contesto scrive:

*Ne avvisa lo Spirito Santo a camminare nella via del Signore, or che abbiamo tempo e ancora è giorno*<sup>13</sup>.

Il pensiero del giudizio di Cristo che sarà duro nei confronti di coloro che hanno disprezzato il tempo deve spingere alla conversione:

*Ora, mutando vita, possiamo placare Gesù Cristo e recuperare la sua grazia; ma quando egli sarà giudice e ci troverà in peccato, avrà da fare giustizia e noi saremo perduti*<sup>14</sup>.

L'incertezza del domani deve portare alla vigilanza e alla preghiera:

*Dobbiamo ricorrere presto or che possiamo trovar l'aiuto opportuno a salvarci, perché verrà poi tempo che non potremo più trovarlo*<sup>15</sup>.

Sant'Alfonso fa un'analisi acuta della psicologia dell'uomo che rimanda la resa alla grazia, delle scuse e degli appigli a cui ricorre, e li smantella inesorabilmente; il tempo prolungato nel peccato rende difficile il cambiamento perché le cattive abitudini accecano la mente, induriscono il cuore, indeboliscono le facoltà. La durezza non si forma tutta in una volta, ma a

---

<sup>10</sup> *Sermoni compendiatì, o. c.*, pp. 403-407. Sant'Alfonso, che era « un agnello nel confessionale, ma un leone sul pulpito », usa a volte un linguaggio piuttosto crudo: « Allorché giunge il tempo determinato da Dio, egli ci priva delle sue grazie, e mette mano ai castighi » (o. c. p. 405).

<sup>11</sup> O. c. p. 406.

<sup>12</sup> *Sermoni compendiatì, o. c.*, p. 521. È rischioso rimandare la conversione al futuro, perché con il passare dei giorni i peccati crescono e aumentano le possibilità della separazione da Dio: «Ma non sai che Dio non conta gli anni, ma i peccati di ciascuno? E chi ti promette questa settimana di tempo?» (o. c. pp. 403-404).

<sup>13</sup> *Via della salute, o. c.*, p. 39.

<sup>14</sup> *Sermoni compendiatì, o. e.*, p. 416. Cristo « chiamerà a giudicarlo lo stesso tempo che gli aveva dato a far penitenza: *Vocabit adversus te tempus* » (o. c. p. 530).

<sup>15</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo, in Opere ascetiche*, I, Roma 1933, pp. 28-29.

poco a poco, fino a quando il cuore diviene talmente duro che non si arrende più alla chiamata di Dio. L'abitudine possiede una forza trascinante, per cui si pecca anche contro voglia; si diventa schiavi del male: «*Usus vertitur in naturam*».

C'è una specie di reazione a catena perché un peccato ne causa un altro, e nell'economia della grazia il rimandare la conversione costituisce una falsa speranza:

*Il Signore ha promesso il perdono a chi si pente delle sue colpe; ma non ha promesso di dare tempo di convertirsi a chi vuol persistere nel peccato<sup>16</sup>.*

L'inganno più grande è l'illusione di potersi convertire nel tempo prima della morte, perché quello è tempo di confusione, condizionato dalle antiche abitudini:

*Oh quanto è difficile che un peccatore il quale ha dormito più anni nel peccato faccia una vera conversione in tempo di morte, avendo la mente ottenebrata e il cuore indurito<sup>17</sup>.*

Sant'Alfonso prospetta anche l'eventuale dannazione nell'inferno, dove uno dei motivi più forti di rimorso sarà l'abuso del tempo fatto durante la vita terrena.

Alla luce delle precedenti riflessioni, la vita si presenta come un rischio perché c'è sempre la possibilità di peccare e di perdere Dio (*dies mali sunt*); quindi è bene pregare e desiderare che venga presto l'incontro ultimo, definitivo con il Signore. Nella sua visione del tempo sant'Alfonso, spirito equilibrato, pastore proteso alla redenzione e alla salvezza degli uomini, unisce la severità e la comprensione, il timore e la speranza.

## **La vanità del tempo**

Il tempo è polivalente e desume il significato dall'uso che se ne fa. Visto sotto il profilo religioso, se esso viene impiegato per Dio e per il bene spirituale, riveste un valore immenso perché allora si riflette positivamente nell'eternità. Ma quando viene speso per scopi limitati, per motivi futili, o, peggio, per fare il male, allora la sua importanza è ridimensionata, è proporzionata al fine per cui è usato.

Per sant'Alfonso, che aveva fatto una scelta radicale per Dio e vedeva tutto con l'occhio della fede, *sub specie aeternitatis*, il tempo che non si dà a Dio, agli interessi soprannaturali, è perduto, non ha significato, è *vano*. Egli lo considera di preferenza in retrospettiva, nel momento della morte, perché allora si afferra veramente il suo valore:

*Allora tutto il temporale comparisce qual è, vanità, bugia, inganno; è l'eternità che si fa vedere grande com'è<sup>18</sup>.*

Allora ci si rende conto della rapidità del tempo che prima, nella distrazione e nella superficialità, poteva sembrare lungo, e la vita passata appare come « un sogno, una scena, una commedia finita molto presto. *Praeterit figura huius mundi* ». Mentre si vive nel mondo c'è l'illusione creata dal piacere che fa apparire il tempo molto lungo, mentre in realtà esso passa velocemente:

---

<sup>16</sup> *Sermoni compendiatj, o. c, p. 587.*

<sup>17</sup> *O. c, p. 517.*

<sup>18</sup> *O. c, p. 584.*

*Quanto durano i gusti del peccato? Durano momenti; e tutt'altro tempo, per chi vive lontano da Dio, è tempo di angustie e di pene<sup>19</sup>.*

Cadono le illusioni, si afferma la realtà, e si rimpiange con nostalgia, ma inutilmente, il tempo speso male:

*Una delle maggiori angustie che si prova in morte è il vedere il cattivo uso che si è fatto del tempo<sup>20</sup>.*

C'è in sant'Alfonso una visione pessimistica del tempo, tanto che a volte la morte può sembrare un sollievo, può essere accolta come una liberazione dalla possibilità di offendere Dio, un riposo dopo la fatica, per cui non si avverte l'amarezza di lasciare il mondo:

*La morte nella legge della grazia è divenuta un sacrificio di penitenza<sup>21</sup>.*

Il pensiero della morte mette in evidenza l'infinita vanità del tutto, il timore di essa apre gli occhi dell'anima e la spinge a pensare all'eternità, perché questa arriva rapidamente:

*La morte ci viene incontro e corre più presto di un corriere, sì che ad ogni passo ci accostiamo all'eternità<sup>22</sup>.*

E necessario « apparecchiarsi », purificare l'anima con la penitenza, abituarsi all'incontro ultimo ed eterno con Dio:

*La morte è il tempo del gran passaggio, dovendo passare da questo mondo a un mondo nuovo, da questa vita all'eternità<sup>23</sup>.*

Per colpire gli uomini e chiamarli alla conversione, sant'Alfonso immagina di considerare la vita anche all'inferno, dove il dannato sente il contrasto tra le possibilità del tempo felice quando era in terra e la realtà del tempo infelice presente, o meglio della situazione attuale, e vede che non c'è alcun mezzo per rimediare alla sua rovina che è irreparabile; allora viene preso dal rimorso e dal rimpianto per il tempo impiegato a offendere Dio, che fu causa della separazione eterna da lui.

Sant'Alfonso vive in una zona di confine tra il tempo e l'eternità, e tutto valuta da quel punto di osservazione; quindi non ci sorprende la sua visione disincantata del tempo e l'esaltazione del futuro. Se tutto è relativo, allora non vale la pena di preoccuparsi delle cose e degli avvenimenti che presto finiscono. Ecco una massima importante che deve essere incisa in noi e deve orientarci nelle azioni:

*Ogni cosa di questa vita finisce: il lodare e il patire; l'eternità non finisce mai<sup>24</sup>.*

E ancora:

---

<sup>19</sup> O. c, p. 376. Sant'Alfonso insiste e accentua la vanità del tempo quando non è speso per Dio: « In morte finirà il sogno qual è la vita presente, e niente si troveranno acquistato per l'eternità» (o. c, p. 395).

<sup>20</sup> O. c, p. 583.

<sup>21</sup> O. c, p. 388.

<sup>22</sup> O. c, p. 540. È noto che uno dei libri ascetici di sant'Alfonso, che ha avuto un grande successo, è *Apparecchio alla morte*.

<sup>23</sup> *Via della salute*, o. c, p. 39.

<sup>24</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo*, o. c, p. 242.

*Siccome c'è una distanza infinita tra l'eternità e il tempo della nostra vita, così ci deve essere una distanza infinita tra la cura dei beni terreni e la cura dei beni eterni<sup>25</sup>.*

Questa considerazione deve produrre il distacco radicale da tutto, dal relativo per avere l'assoluto, dal temporaneo per conquistare l'eterno:

*Bisogna dunque morire nel Signore per essere beato e per cominciare a godere la beatitudine fin da questa vita; s'intende quella beatitudine che può aversi prima di andare in cielo, che supera tutti i piaceri sensibili di questa vita<sup>26</sup>.*

Sant'Alfonso ritiene il distacco come uno dei cardini della sua ascetica, lo pone all'inizio e al termine dell'itinerario cristiano, lo estende a tutte le cose, al denaro, al piacere, alla propria stima, alla propria volontà; solo allora Dio ha la via libera, può venire a stabilirsi nell'uomo. In realtà, se il distacco è prodotto dalla valutazione realistica del mondo, per cui tutto è provvisorio, viene rinvigorito dall'amore per Dio, in quanto questo esige come condizione indispensabile la purezza del cuore, cosicché si stabilisce un influsso reciproco tra il distacco e l'amore:

*In un cuore che è pieno di terra, non vi trova luogo l'amore di Dio; e quanto più vi è di terra, tanto meno vi regna il divino amore. Perciò chi desidera avere il cuore pieno di amore divino, deve attendere a toglierne tutta la terra<sup>27</sup>.*

E l'amore che opera questo distacco, ed è il distacco che rende più perfetto l'amore:

*Chi ama veramente Gesù Cristo perde l'affetto a tutti i beni della terra, e cerca spogliarsi di tutto per tenersi unito solo a Gesù Cristo. Verso Gesù sono tutti i suoi desideri, a Gesù sempre pensa, sempre a Gesù sospira, e solo a Gesù in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni occasione cerca di piacere. Ma per giungere a ciò bisogna continuamente attendere a vuotare il cuore d'ogni affetto che non è per Dio<sup>28</sup>.*

In un'anima dove l'amore di Gesù e il distacco dalle creature trionfano si determina l'unione con Dio:

*Iddio vuole che l'anima sia spogliata di tutto per poterla unire a sé e riempirla del suo amore<sup>29</sup>.*

Questa unione è l'uniformità perfetta con la volontà di Dio, e qui sant'Alfonso pone il vertice della perfezione.

La rapidità del tempo, la sua voracità (*edax tempus*), il taglio della morte, il timore della dannazione eterna devono stimolare a utilizzare tutto il tempo e a recuperare quello perduto: *redimentes tempus*. Ma il tempo passato non rivive, non torna più; si può redimere nel senso di dare la massima importanza al tempo presente, e viverlo con intensità, con intelligenza, per poter realizzare quello che è stato tralasciato. Non si deve guardare indietro, né lasciarsi deprimere o paralizzare dal ricordo del male commesso, ma occorre guardare avanti, affrettarsi nel cammino con la vigilanza e con il più vivo impegno. E bene prendere come

---

<sup>25</sup> *Sermoni compendiatì, o. c., p. 542.*

<sup>26</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo, o. c., p. 145.*

<sup>27</sup> *Opuscoli sull'amore divino, in Opere ascetiche, I, Roma 1933, p. 272.*

<sup>28</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo, o. c., p. 142.*

<sup>29</sup> *O. c., p. 140.*

modello san Paolo che diceva: « Io non reputo di aver raggiunto la meta; so una cosa sola: dimenticato quello che è dietro di me e tutto proteso verso ciò che mi sta dinanzi, corro alla meta, al premio della suprema chiamata in Cristo Gesù » (Fil 3,13-14).

Possiamo affermare che la spiritualità di sant'Alfonso è di carattere prevalentemente escatologico, tutta protesa all'aldilà; cosa, questa, che era una caratteristica della spiritualità del suo tempo, e propria dei santi a lui contemporanei, come san Paolo della Croce, san Leonardo da Porto Maurizio. Egli visse in pieno il distacco dal mondo, quel *contemptus mundi* che è la visione tipica della *devotio moderna*.

Forse oggi non si accetta in tutto tale visione, oggi che c'è una tendenza più aperta alle vicende terrene, per cui si è portati a calarsi maggiormente nella storia, a incarnarsi nelle realtà temporali.

Però è giusto riconoscere il merito della spiritualità alfonsiana, che esprime un aspetto essenziale del Vangelo, e ha nutrito e formato generazioni di cristiani<sup>30</sup>. In fondo essa è la spiritualità del «Qoèlet» (vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità, tutto è vanità), che fu ispirata da Dio e racchiude un valore immortale.

## La sacralità del tempo

Sant'Alfonso assume diversi atteggiamenti di fronte al tempo secondo la prospettiva in cui lo considera; e se egli ne vede la vanità, ne sa guardare anche la sacralità, sa guardare cioè il tempo trasformato, consacrato da Dio, dal suo intervento nella storia, e quindi dalla risposta dell'uomo, che si inserisce nel disegno di Dio.

Questo è l'aspetto prevalente nella sua concezione del tempo, perché egli *credeva* veramente alla presenza di Dio nel mondo, che governa tutte le cose, e dirige gli uomini e gli eventi. Fedele alla teologia classica, era convinto che non c'era mai stato, storicamente, l'uomo nello stato di natura pura, perché appena creato venne elevato all'ordine soprannaturale, alla partecipazione alla natura divina. Quindi da sempre Dio si era impegnato, si era « compromesso » ad essere presente nel mondo in maniera straordinaria, per cui tutta la storia è storia della salvezza.

Sant'Alfonso espresse la fede nella provvidenza in tutti i suoi scritti, di carattere dommatico e morale, ascetico e apologetico, e più volte nella vita si sentì in dovere di intervenire per difendere tale dottrina contro i suoi negatori<sup>31</sup>. E quando era già avanti negli anni, nel 1775, ricco di esperienza di fede e di vita, vi dedicò un libro nel quale la espone con argomenti chiari e convincenti: *Condotta della divina Provvidenza in salvar l'uomo per mezzo di Gesù Cristo*. Esso si compone di due parti: la prima comprende tutte le profezie, figure, segni e sacrifici che

---

<sup>30</sup> Tra i santi che hanno sentito e vissuto tale spiritualità c'è Teresa di Gesù Bambino, come risulta dai suoi scritti; citiamo alcuni pensieri:

« La mia vita è un istante, un'ora passeggera,  
la vita è un solo giorno che mi sfugge e s'invola.  
Mio Dio, tu lo sai, in terra per amarti  
ho soltanto quest'oggi» (*Poesie*, Roma 1986, p. 63).

Altri pensieri: « Non viviamo che qualche istante, ogni istante è un tesoro » (*Lettres*, 89); « Ogni istante è un'eternità, un'eternità di gioia per il cielo » (*Lettres*, 96); « Non abbiamo che il breve attimo della nostra vita da donare al buon Dio » (*Lettres*, 169); « Ah, approfittiamo del breve attimo della vita » (*Lettres*, 241); « ...Non soffro che un istante. Perché penso al passato e all'avvenire, non mi scoraggio e non dispero » (*Lettres*, 245); « Approfittare dell'esilio della terra » (*Lettres*, 163).

<sup>31</sup> Sant'Alfonso scrisse a tale scopo vari libri e dissertazioni: *Storia delle eresie colle loro confutazioni*; *Breve dissertazione contro gli errori dei materialisti e deisti*; *Riflessioni sulla verità della divina rivelazione*; *Verità della fede*.



preannunziavano la venuta di Cristo; la seconda tratta di Gesù Cristo, della conversione dei gentili, della distruzione di Gerusalemme, dei progressi della fede, della sconfitta delle eresie, della morte dei persecutori della Chiesa:

*E un discorso sulla storia universale, che ci porta lontano dai sentieri battuti ordinariamente dai Liguori, ma sempre nel cuore di Cristo e della Chiesa, considerato come il centro della storia; una specie di apologetica positiva, un grande affresco biblico della città di Dio, senza però tenerezze per i riformatori<sup>32</sup>.*

Sant'Alfonso pone dunque Cristo al centro della storia e lo considera in tre momenti: nell'attesa, nel tempo della sua esistenza terrena, nei secoli seguenti. Anzitutto nell'attesa: l'intera storia prima di Cristo gravitava verso di lui, e in tutti i popoli, in tutte le religioni, in tutte le culture e civiltà c'era una tendenza verso un salvatore<sup>33</sup>. L'attesa del messia fu chiara ed esplicita nel popolo ebreo, la cui storia, che si svolge sotto un'azione costante e straordinaria di Dio, fu tutta in funzione di lui. Cristo venne nella pienezza dei tempi, e questo è il secondo momento che focalizza completamente la riflessione di sant'Alfonso. Considerando le circostanze della sua venuta, la preparazione, l'opera da lui svolta, il suo messaggio, la Chiesa da lui fondata, si deve concludere che siamo dinanzi a un evento straordinario:

*... E una coincidenza notevole, cioè una di quelle coincidenze, le quali, quando si sono accumulate, fanno sorgere l'idea di un miracolo, perché sarebbero impossibili senza la mano di Dio, che agisce direttamente e immediatamente in esse<sup>34</sup>.*

Gesù è la rivelazione suprema della misericordia di Dio di cui ci dà la certezza assoluta, e ne fa conoscere gli aspetti più vari. Guardando Gesù, l'uomo può vincere la paura e l'angoscia per il suo destino eterno, aprirsi alla fiducia e alla gioia: può vedere il volto di Dio che è soprattutto amore<sup>35</sup>. Ora nella nuova alleanza tutti si possono incontrare faccia a faccia con Dio, grazia che nell'Antico Testamento era riservata a pochi privilegiati. E Cristo continua la sua opera di salvezza per mezzo della Chiesa, che si può considerare la sua «incarnazione permanente» attraverso i secoli.

Per l'avvento di Cristo si è introdotto qualche cosa di sostanzialmente nuovo nel mondo, e il tempo ha ricevuto l'impronta dell'eternità. Egli visse nel tempo, ma lo segnò del suo carattere divino che lo supera e lo trascende, prevede in precedenza i momenti rilevanti della sua vita, e poté preannunciare gli avvenimenti futuri, specialmente la sua passione e risurrezione, anche nei minimi particolari; seppe quando sarebbe giunta la « sua ora ». Previde e accolse il disegno del Padre, che era un disegno di amore e di redenzione dell'umanità attraverso la sofferenza e la morte<sup>36</sup>.

Sull'esempio di Cristo l'uomo può dare un carattere sacro al tempo inserendosi nel piano divino, corrispondendo con il suo amore all'amore di Dio che è eterno, si è manifestato nella

---

<sup>32</sup> Th. Rey-Mermet, *Il santo del secolo dei lumi. S. Alfonso de Liguori*, Roma 1983, p. 780.

<sup>33</sup> «Gesù è stato il desiderio di tutti gli antichi padri, egli è stato il desiderio di tutte le genti, quando non era ancora venuto in questa terra» (*Pratica di amar Gesù Cristo*, o. c. p. 34).

<sup>34</sup> J. H. Newman, *Grammar of assent*, New York 1955, p. 336.

<sup>35</sup> «Dio ha amato l'uomo dall'eternità; poi nel creare il mondo rivelò la sua potenza, nel governarlo la sapienza, in Gesù l'amore » (*Opuscoli sull'amore divino*, o. c. p. 338).

<sup>36</sup> Sant'Alfonso descrive questo fatto con un senso di stupore e di riconoscenza: «Il Verbo incarnato nell'istante della sua concezione si vede presentare innanzi tutte le anime che doveva redimere. Allora dunque tu ancora, anima mia, fosti presentata rea di tutti i peccati, per te Gesù Cristo accettò tutte le pene che patì in vita e in morte... Gesù mio, voi fin dal principio di vostra vita vi addossaste tutti i peccati miei e vi offriste a soddisfarli con i vostri dolori » (*Opuscoli sull'amore divino*, o. c. p. 354).

creazione del mondo e soprattutto nell'incarnazione di Gesù. E questo un tema molto caro a sant'Alfonso che svolge ampiamente nei suoi libri, specialmente nella *Pratica di amar Gesù Cristo*, che inizia con queste parole programmatiche:

*Tutta la santità e perfezione di un'anima consiste nell'amare Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore... Forse che Dio non merita tutto il nostro amore? Egli che ci ha amati sin dall'eternità. Uomo, dice il Signore, mira che io sono stato il primo ad amarti. Tu non vi eri ancora al mondo, il mondo seppur vi era, ed io già ti amavo. Da che sono Dio, io ti amo: da che ho amato me, ho amato ancora te<sup>37</sup>.*

Sant'Alfonso insiste in questo pensiero che lo afferra e lo commuove:

*Non lasciare il tuo antico amico quale è Dio, che ti ha amato prima che tu venissi al mondo<sup>38</sup>.*

Per stimolare alla riconoscenza egli ricorre, secondo l'ascetica semplice e tradizionale, alle piccole esemplificazioni:

*Dio ha pensato dall'eternità a creare questo fiore per darmi un segno dell'amore che mi porta<sup>39</sup>.*

La riflessione sull'amore eterno e infinito di Dio deve suscitare come risposta l'amore dell'uomo che, iniziato nel tempo, unisce strettamente a lui e fa partecipare in qualche modo alla sua eternità.

Però la maniera più vera, la via più sicura per santificare, rendere « sacro » il tempo è la conformità, o meglio, *Vuniformità alla volontà di Dio*; due termini che sant'Alfonso distingue chiaramente:

*La conformità comporta che noi congiungiamo la nostra volontà alla volontà di Dio; ma l'uniformità importa di più che noi della volontà divina e della nostra ne facciamo una sola sì che non vogliamo altro se non quello che vuole Dio e la sola volontà di Dio sia la nostra<sup>40</sup>.*

Ciò non significa annullare la propria volontà o cadere nel fatalismo; l'uniformità esige un impegno, un'operosità di vita che, lungi dallo svigorire la nostra personalità, la rendono matura e libera, capace di scegliere sempre il meglio, perché capace di amare Dio sopra ogni cosa.

E questo uno dei cardini dell'ascetica alfonsiana:

*Questo deve essere tutto il nostro studio, se vogliamo farci santi, il non seguir mai la propria volontà, ma sempre quella di Dio; poiché la sostanza di tutti i precetti e consigli divini si restringe in fare e patire quello che Dio vuole e come lo vuole Dio... Questa deve essere dunque tutta la nostra attenzione, di tenere unita la nostra volontà a quella di Dio in tutte le cose che*

---

<sup>37</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo*, o. c, pp. 1-2.

<sup>38</sup> *Sermoni compendiat*, o. c, p. 537.

<sup>39</sup> *Opuscoli sull'amore divino*, o. c, p. 339.

<sup>40</sup> *Opuscoli sull'amore divino*, o. c, p. 286. *Uniformità alla volontà di Dio* è uno dei libretti più suggestivi scritti da sant'Alfonso, che ha avuto un grande successo.

*ci succedono o piacevoli o spiacevoli<sup>41</sup>.*

Sant'Alfonso era consapevole dell'importanza di tale punto e lo raccomandava insistentemente nelle sue lettere:

*Voi pertanto state sempre uniformati al suo divino volere, e non vi diffidate, mentre la divina Provvidenza è grande, e sa meglio di noi quello che ci fa bisogno<sup>42</sup>.*

Con tale atteggiamento si vincono le variazioni del tempo, si acquista un equilibrio, una serenità che avvicinano a Dio:

*L'unico rimedio a tutte le vostre tribolazioni è lo stare tutto abbandonata alla volontà di Dio, non volendo stare né in buona salute né consolata, ma solamente unita al suo volere. Questa è la maggior pace che può trovarsi in terra dall'anima che ama Dio<sup>43</sup>.*

Il motivo della pace è la fiducia in Dio che si interessa di noi e tutto dispone per il nostro bene: « Siamo sempre uniti alla volontà di Gesù Cristo ed egli penserà a noi »<sup>44</sup>. Sant'Alfonso esige che tale uniformità sia costante, per avere una pace continua e non subire le variazioni degli uomini e delle cose; torna perciò in lui la parola «sempre» con un'insistenza eccezionale:

*Procuri di star sempre unito alla volontà di Dio, in tutte le cose contrarie, Fiat voluntas tua: è quella parola che ha fatto tutti i santi<sup>45</sup>.*

Si richiede un coraggio estremo per essere sempre fedele alla volontà di Dio; ma qui sorge e si sviluppa la santità dell'uomo, perché quanto più è intenso lo sforzo, tanto più l'azione incide e lascia il segno nell'anima:

*Si faccia la volontà di Dio e si muoia... Si abbandoni nella divina volontà così per la vita come per la morte<sup>46</sup>.*

Sant'Alfonso fu coerente al suo insegnamento, anche nei momenti difficili, anche quando fu nominato vescovo, nomina che lo fece soffrire molto, fino a farlo ammalare seriamente; ma poi superò la prova, riacquistò la pace pensando che la «volontà del papa era la volontà di Dio». Con la sua fede invitta sapeva vedere nelle decisioni dell'uomo le disposizioni provvidenziali di Dio, sapeva superare il tempo e trasferirsi nell'eternità.

## **La sapienza del tempo**

Sant'Alfonso fu sensibile all'aspetto «sacro» del tempo, ma fu attento anche al suo carattere «dinamico», cioè al tempo considerato come fattore di manutenzione e di progresso. Riflettendo infatti sulla sua vita egli si accorgeva che con il passare degli anni aveva cambiato in molte cose, aveva superato via via vecchie posizioni e fatto acquisti sempre nuovi nella

---

<sup>41</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo, o, c, pp. 152.156.*

<sup>42</sup> *Lettere, II, o. c, p. 112.*

<sup>43</sup> *O. c, p. 182.* In altro contesto sant'Alfonso propone come modello un santo il quale «aveva sempre i tempi come lui voleva», perché non voleva se non quello che voleva Dio; ...e poteva confessare: «Io non mi ricordo d'aver avuto mai un giorno cattivo» (*Opuscoli sull'amore divino, o. c, pp. 290-293*).

<sup>44</sup> *Lettere, II, o. c, p. 266.*

<sup>45</sup> *O. c, p. 290.*

<sup>46</sup> *O. c, p. 315.*

scienza, nella virtù, nella conoscenza degli uomini<sup>47</sup>. Avvertì tale cambiamento soprattutto nel campo della teologia morale, che fu il massimo problema della sua vita intellettuale, l'assillo più vivo del suo ministero sacerdotale, e nel quale mise un impegno incessante per la ricerca della verità. E un giorno fece una confessione chiara di docilità alla lezione del tempo: «Molte cose io le ho imparate coll'età e coll'esperienza»<sup>48</sup>. E all'editore Giambattista Remondini scriveva nel 1762 (a 66 anni):

*Saranno quarant'anni che studio la Morale e sempre trovo cose nuove;*

e qualche giorno dopo:

*La Morale è un caos che non finisce mai. Io all'incontro sempre leggo e sempre trovo cose nuove. Certe cose le passo, ma certe cose importanti di nuovo le noto*<sup>49</sup>.

Risulta dallo studio della bibliografia intellettuale di sant'Alfonso che egli da giovane, in seguito alla formazione rigorista avuta in seminario, aderì al *probabiliorismo*. Ma con il passare del tempo, tramite il contatto lungo e sofferto con la gente come missionario e come confessore, comprese che tale posizione non era sostenibile nella vita concreta; perciò l'abbandonò e ne abbracciò un'altra, più mite e più aderente alla realtà vissuta, detta *probabilismo*. Infine, dopo ulteriori ricerche ed esperienze, fondò un sistema personale, fatto di equilibrio e di buon senso, che egli chiamò *equiprobabilismo*<sup>50</sup>.

E sant'Alfonso si basò sul valore tempo nello studio di una questione assai dibattuta nel suo tempo, cioè l'obbligo della legge dubbia quando è in contrasto con la libertà; e vi apportò una soluzione liberante. Ecco in sintesi il suo ragionamento: l'uomo è pensato, voluto, creato da Dio anzitutto come essere libero (in principio la libertà); e solo in un secondo tempo, almeno logicamente, gli viene data la legge che lo condiziona. Quindi la libertà esiste, è *certa*, prima dell'obbligo della legge; può essere legata soltanto da una legge certa. Perciò nel dubbio dell'esistenza della legge, la libertà, che è anteriore, prevale con tutti i suoi diritti; *possidet, melior est conditio possidentis*.

Sant'Alfonso avvertì l'importanza del tempo non solo nel campo della teologia morale, ma anche nella sfera della vita spirituale, che concepisce come un cammino attraverso tappe successive. Egli afferma chiaramente e sostiene con validi argomenti la vocazione di tutti alla santità, la quale però si conquista gradatamente giorno per giorno. Sarebbe un grave errore pretendere di raggiungerla rapidamente attraverso sforzi eccessivi, che sarebbero contro l'economia della grazia, la quale viene data secondo i tempi stabiliti da Dio<sup>51</sup>. E Dio segue un

---

<sup>47</sup> Ricordiamo il principio di Newman: « Qui in terra vivere è cambiare, e la perfezione è il risultato di molti cambiamenti » (*Lo sviluppo della dottrina cristiana*, Bologna 1967, p. 47).

<sup>48</sup> *Lettere*, III, o. c., p. 266.

<sup>49</sup> *O. c.*, III, pp. 141.145. Un attento studioso del pensiero di sant'Alfonso scrive: «La personalità storica di sant'Alfonso risulta da tre aspetti fondamentali: *fondatore, pastore* (sacerdote e vescovo), *scrittore*. Non si possono separare questi aspetti. Essi for mano un tutto indivisibile... La teologia morale deve essere interpretata in funzione di questo dato biografico: quello che essa contiene non è il frutto di entusiasmo giovanile, ma la calma decantazione di un'esperienza lunga e meditata» (M. Vidàl, *Frente al rigorismo maral, benignidad pastoral. Alfonso de Liguofì*, Madrid 1986, pp. 19-21).

<sup>50</sup> Cfr. Th. Rey-Mermet, *La morale selon St. Alphonse de' Liguori*, Parigi 1987. L'autore tra l'altro scrive: « Ce changement de camp ne s'opera pas en un jour, et il se fit, pour cette àme delicate, au prix de la crise de conscience la plus douloureuse. Certaines pages de ses notes intimes laissent deviner un long drame » (p. 74).

<sup>51</sup> Cfr. *Opuscoli sull'amore divino*, o. c., pp. 273-286. Sant'Alfonso usa a volte, con leggere modificazioni, la terminologia tradizionale riguardante i vari stadi dell'itinerario spirituale, *via purgativa, illuminativa, unitiva*, oppure *principianti, progredienti, perfetti*; e ne tiene sempre presente la realtà. In tutte le sue opere ascetiche egli dà regole e suggerimenti adatti alla diversità delle situazioni; e nei libri di carattere morale-pastorale, come *Homo apostolicus* e *Praxis confessorii*, raccomanda con insistenza perché il confessore sappia comprendere e adeguarsi allo stato attuale del cristiano.

piano non certo uniforme, ma sostanzialmente identico in tutti, con cui si adegua alla natura e alla psicologia dell'uomo. Egli, si potrebbe dire, si comporta con il singolo così come si è comportato nella storia della salvezza, nella quale si è rivelato a poco a poco lungo i secoli, secondo una mirabile pedagogia divina.

In questa impresa, lunga e ardua, ci deve essere un'intesa e una collaborazione tra Dio e l'uomo. Dio inizia e porta avanti la sua opera attraverso fasi successive: «Il Signore, quando vuol tirare un'anima al suo perfetto amore, cerca di staccarla da tutti gli affetti dei beni creati» per mezzo di tribolazioni e privazioni di ogni genere<sup>52</sup>. Quindi fa in maniera che essa si affezioni ai beni spirituali concedendole il gusto della preghiera, la gioia del rapporto intimo con lui. In seguito per purificarla e spogiarla « di ogni soddisfazione sensibile e poterla così unire a sé per mezzo del puro amore », la sottopone ad aridità e desolazioni dello spirito<sup>53</sup>. Quando la vede libera da ogni affetto creato, le concede la grazia di aderire perfettamente a lui, di uniformarsi in tutto alla sua volontà, che è l'essenza della santità cristiana.

L'uomo da parte sua deve rispondere alle sollecitazioni di Dio e seguirlo con generosità e perseveranza. Per riuscire nel suo intento egli deve conoscere bene la meta, che è altissima e degna di essere perseguita a qualunque costo; da tale conoscenza sorgerà il *desiderio* che dà lo slancio iniziale e sostiene lungo il percorso. I desideri sono «come le ali che fanno alzare da terra », danno la forza di camminare verso la perfezione, alleggeriscono la pena del cammino:

*Chi veramente desidera la perfezione non lascia mai di andare avanzandosi in quella; e se non lascia finalmente vi arriverà<sup>54</sup>.*

Con il desiderio è necessaria la *risoluzione* con cui si passa all'azione; con essa si stabilisce un duplice movimento nell'anima: da una parte ci si stacca da ogni peccato, anche minimo, dall'altra si sceglie «la parte migliore», cioè quello che è più perfetto e di maggior gusto di Dio; scelta che deve farsi subito senza rimandare al domani. Allora si sviluppa un influsso reciproco tra il desiderio e il progresso nel cammino:

*Quando uno cammina bene davvero, sente in sé una brama continua di avanzare; e quanto più cresce nella perfezione, tanto più gli cresce la stessa brama; poiché, crescendo ogni giorno di più il lume, gli pare sempre di non avere alcuna virtù e di non fare alcun bene; e se pur vede di fare qualche bene, sempre gli pare molto imperfetto, e ne fa poco conto. Quindi è che egli sta di continuo faticando per l'acquisto della perfezione senza mai stancarsi<sup>55</sup>.*

Il desiderio e la risoluzione, che sono le forze dell'itinerario cristiano, vengono alimentate dalla speranza, la virtù dinamica per eccellenza:

*Quelli che pongono la loro confidenza in Dio muteranno la propria natura, la debolezza umana, acquisteranno la fortezza divina, voleranno nella via del Signore come aquile, senza affaticarsi e senza mai mancare<sup>56</sup>.*

---

<sup>52</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo*, o. c, p. 221.

<sup>53</sup> O. c, p. 228. Una delle prove può essere il timore di peccare e perdere la grazia; sant'Alfonso esprime in tal caso una regola molto saggia: «Le persone che per molto tempo hanno fatto vita spirituale... debbono tener per certo di non aver perduta la divina grazia, essendo moralmente impossibile che la volontà confermata per molto tempo nei buoni propositi, in un subito poi si muti e consenta a un peccato mortale, senza chiaramente conoscerlo» (o. c, p. 217).

<sup>54</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo*, o. c, p. 78.

<sup>55</sup> O. c, p. 85.

<sup>56</sup> *Sermoni compendiat*, o. c, p. 355.

Sant'Alfonso, che era di una coerenza spietata, si impegnò ad attuare nella vita la lezione del tempo. Ecco un suo principio sapiente che è tutto un programma: si deve «attendere il momento giusto per tutte le decisioni»<sup>57</sup>. Principio a cui egli volle essere fedele specialmente nel compito di superiore della Congregazione del Santissimo Redentore, come si può rilevare dalle sue lettere:

*E così andiamo pigliando tempo, e poi sarà peso mio di minorare la penitenza, e ridurre la cosa ad equità... Ma lasciamo fare a Dio, che pigliando tempo spero che tutto riuscirà bene*<sup>58</sup>.

Anche nelle piccole decisioni riguardanti la vita quotidiana dell'istituto, come il trasferimento dei soggetti, era molto prudente, sapendo che quella era una misura che poteva suscitare reazioni e amarezze; perciò scriveva: *Io per fare queste risoluzioni sono stato cento anni a meditare e a consigliarmi*<sup>59</sup>.

Era comprensivo e paziente verso i suoi religiosi, a differenza dei consultori, piuttosto severi: « Ho ricevuto due lettere terribili dei consultori»<sup>60</sup>; lo diceva a proposito di un sacerdote che lui voleva salvare con l'attesa, dandogli tempo per ravvedersi. Anche da vescovo seguiva la stessa linea di condotta:

*Io tengo la massima che il vescovo non deve mutar lo stato delle cose, se non quando apparisca chiaramente Ingiustizia e Verrone. E così ho pensato di pigliar tempo, e non innovare cosa alcuna, finché non vedo le cose come si mettono*<sup>61</sup>.

Sant'Alfonso era un *temporeggiatore*; si rendeva conto della debolezza degli uomini e della loro ipersensibilità: *Io so che ora con i soggetti ci vuole una pazienza da santi e neppure si arriva; e compiangio i poveri superiori. Che si ha da fare? Aiutiamo la baracca quanto si può da canto nostro*<sup>62</sup>.

Ebbe fiducia nel tempo anche nei momenti più difficili della vita del suo istituto, che era perseguitato da ogni parte e correva pericolo di essere soppresso; allora scriveva:

*Non avremo speranza, se il Papa non si persuade che noi ci troviamo stretti tra Scilla e Cariddi. Abbiamo speranza e aspettiamo la divina misericordia*<sup>63</sup>.

Nel ricorso alla speranza troviamo il segreto della vita di sant'Alfonso e della riuscita delle sue imprese; dalla speranza, che era fortemente radicata in lui, attingeva la resistenza negli ostacoli, la forza nelle contraddizioni, la pazienza eroica per cui anche nella notte credeva alla luce: *Dopo la notte viene il giorno. Ma il giorno che solo dobbiamo aspettare in questa vita è quel giorno quando vedremo Dio faccia a faccia*<sup>64</sup>.

---

<sup>57</sup> *Pratica di amar Gesù Cristo*, o. c., p. 63.

<sup>58</sup> *Lettere*, I, o. c., p. 523.

<sup>59</sup> O. c., II, p. 458.

<sup>60</sup> O. c., I, p. 526.

<sup>61</sup> O. c., II, p. 116.

<sup>62</sup> O. c., II, p. 305. È bene ricordare che sant'Alfonso aveva dei punti fermi, irrinunciabili: in lui c'era elasticità nelle cose opinabili, ma fedeltà all'essenziale: « Io in tutte le cose dipendo sempre e cerco mille consigli; ma per certe cose che considero buone assolutamente, non vado cercando consigli » (o. c., II, p. 358). Inoltre riteneva che il tempo deve aiutare a superarsi, per cui non si deve tornare con stancante monotonia alle posizioni vecchie: «Può cercare consiglio solamente in quelle cose che occorrono di nuovo; altrimenti è perdita di tempo» (o. c., II, p. 11).

<sup>63</sup> O. c., II, p. 585.

<sup>64</sup> O. c., p. 587.